

Le coppie costrette a rivolgersi ai centri di altre Regioni o di altri Paesi

Fecondazione eterologa, il diritto che non c'è

In Piemonte mancano donatrici e la Regione corre ai ripari: via libera all'acquisto di gameti dall'estero

ALESSANDRO MONDO
TORINO

Non ci sono donatrici: il che rende la fecondazione eterologa, riconosciuta da una sentenza della Corte Costituzionale, un diritto solo sulla carta. E spinge il Piemonte a correre ai ripari, conformandosi al modello di altre Regioni: cioè acquistando i gameti all'estero.

La questione è stata sollevata in Consiglio regionale da un'interrogazione presentata dal consigliere di LeU Marco Grimaldi su un caso di negazione dell'accesso e della copertura, da parte della sanità piemontese, per un intervento di fecondazione eterologa. Protagonista una giovane coppia accomunata da una disabilità che, nel caso della donna,

si accompagna a una patologia che non le consente di affrontare una gravidanza. Decidono di ricorrere all'eterologa e si rivolgono ai centri pubblici ma, stante l'impossibilità di usufruirne per mancanza di donatrici, approdano al Centro FIV di Marbella. Costo: 13 mila euro. Tuttavia l'Asl Torino 5 ha rifiutato di coprire anche solo parzialmente la spesa allegando la relazione del Centro di Riferimento Regionale per l'autorizzazione per cure all'estero del Sant'Anna, nella quale si spiegano le motivazioni del diniego: in Italia è possibile fruire dell'eterologa fino a 43 anni, dunque la paziente «ha un sufficiente numero di anni per poter accedere alle prestazioni offerte da ospedali italiani» che praticino l'eterologa. Inaccettabile, secondo

Grimaldi: «Come se non fosse ovvio che per una donna, a maggior ragione se affetta da una patologia, con lo scorrere degli anni una gravidanza diventa sempre più difficile».

Un caso che alza il velo sul vero problema: la mancanza di donatrici, più ancora che di donatori. Perché a fronte del trattamento a cui le prime devono sottoporsi, un ciclo di stimolazione seguito da un piccolo intervento, manca qualunque incentivo economico. E perché non si ricordano campagne di sensibilizzazione al riguardo.

«La legge prevede che la donazione sia anonima, gratuita e volontaria», spiega il professor Claudio Castello, responsabile del Centro Fivet Città di

Torino e referente per il Piemonte al tavolo tecnico della Conferenza Stato-Regioni. Nè ai centri pubblici del Piemonte, almeno finora, è stato consentito di acquistare gameti all'estero.

Discorso diverso in Toscana e Friuli, «ma so di bandi in corso anche nel Lazio», che si riforniscono dall'estero non direttamente ma sulla base di convenzioni-quadro stipulate con cen-

tri come quello di Marbella. Risultato, in Piemonte: nessuna donatrice da anni, impossibile accedere alla fecondazione eterologa nei centri pubblici, centinaia di pazienti in uscita ogni anno verso quelli dell'Italia centro-settentrionale, dove peraltro le liste di attesa sono chiuse (e molto lunghe nel resto d'Italia). Particolare non trascurabile: i costi dei trattamenti oltreconfine sono rimborsati dal servizio sanitario piemontese. E questo, aggiunge Castello, nonostante l'eterologa, oltre che riconosciuta dalla Corte Costituzionale, sia stata inserita nei nuovi Lea: i Livelli essenziali di assistenza.

In Piemonte i centri pubblici autorizzati a praticare le tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterolo-

go si trovano presso il Sant'Anna, l'ospedale di Asti, l'ospedale Maggiore della Carità di Novara, l'ospedale Maria Vittoria di Torino, il presidio ospedaliero di Fossano.

Ieri la svolta. «Stiamo formulando una proposta sul modello di quanto fatto da Toscana e Friuli, prevedendo accordi per l'approvvigionamento di gameti così da ovviare alle difficoltà di reperimento, situazione comune in tutta Italia», ha spiegato l'assessore Saitta, contrario a forme di riconoscimento economico per le donatrici. Soddisfatto Silvio Viale, medico e radicale: «Ora mi aspetto che, dopo otto anni, venga rimosso l'obbligo formale di tre giorni di ricovero per la Ru486».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

5

centri

Le strutture pubbliche autorizzate dalla Regione in Piemonte

Figlio della consigliera Pd Foglietta e della sua compagna. La Città: cerchiamo una soluzione

Il Comune non riconosce il bambino con due mamme

Non è la prima volta. È successo poco più di un mese fa, quando il Comune ha negato la trascrizione dell'atto di nascita di due gemelli nati in Canada da una coppia di uomini. È accaduto nuovamente due giorni fa, quando Chiara Foglietta, consigliera comunale del Pd, storica attivista del movimento LGBT, si è presentata in Anagrafe per registrare Niccolò Pietro, il figlio partorito il 13 aprile al Sant'Anna. Voleva registrarlo come figlio suo e della sua compagna, Micaela Ghisleni: il piccolo è stato concepito tramite fecondazione assistita in Danimarca; Foglietta l'ha partorito ma la sua compagna ha firmato il modulo obbligatorio in cui si è assunta la responsabilità genitoriale. Tutto in regola, se non fosse che in Italia due donne e due uomini non possono registrarsi come genitori di un bambino. La legge non lo prevede. La prassi, invece, qualche volta ha forzato i vuoti e i ritardi normativi: è successo, ad esempio, a Milano: a gennaio il sindaco Giuseppe Sala ha deciso di trascrivere l'atto di nascita di un bambino con due padri nato in California.

«È esattamente quel che avrei voluto accadesse anche a Torino», dice Chiara Foglietta. «Mi sarei aspettata un gesto politico da una sindaca che a parole si è sempre detta favorevole e ha voluto un assessorato alle Famiglie, e da un assessore (Marco Giusta, ndr) che è stato presidente dell'Arcigay». Gli uffici della Città, invece, hanno negato l'iscrizione del piccolo Niccolò Pietro, così come avevano negato la richiesta di riconoscimento del nascituro formulata da Foglietta a gennaio. «La legge al momento non prevede il riconoscimento dei figli e delle figlie delle coppie omogenitoriali nati in Italia», spiega la sindaca Appendino, intervenuta in prima persona per spiegare il comportamento dei funzionari dell'Anagrafe. «Personalmente sono favorevole e disponibile a procedere con la registrazione, ma in un conte-

sto di vuoto normativo quale quello attuale, potrebbe non essere garantito il diritto tanto dei genitori quanto dei figli».

In assenza di una legge che lo preveda - è il timore del Comune - un atto di quel genere potrebbe rivelarsi nullo ed esporre genitori e soprattutto bambini a conseguenze gravi. Finora i comuni hanno trascritto atti di nascita di bambini con genitori omosessuali solo quando è stato loro ordinato dai tribunali cui le famiglie si erano rivolte. E, per inciso, ormai

l'orientamento dei giudici è univoco: la richiesta dei genitori viene sempre accolta. È proprio per questo che le coppie vorrebbero da sindaci - in questo caso Appendino - un gesto di coraggio. «Entro dieci giorni dal parto dobbiamo registrare nostro figlio», spiega Foglietta, «e a oggi ho una sola possibilità: dichiarare il falso e dire che Niccolò Pietro è figlio di padre ignoto».

Il Comune da settimane sta lavorando per trovare una soluzione, dialogando con il Comu-

ne di Milano e il ministero: «Con il supporto degli uffici e dell'avvocatura abbiamo avviato una serie di azioni e percorsi volti ad una definitiva e generale risoluzione delle problematiche», spiega Appendino. La Città vuole arrivare a una soluzione ineccepibile, una sanatoria che consenta di registrare i bambini con genitori dello stesso sesso, ma che sia praticabile e legale, senza rischi per chi la firma e soprattutto per famiglie e bambini.

Il guaio è che i tempi della

burocrazia - soprattutto ora che non c'è un governo in sella - spesso mal si conciliano con quelli della vita. Ed è per questo che il coordinamento Torino Pride chiede al Comune di rompere gli indugi: «Oggi più che mai è necessario che la politica si assuma la responsabilità di gesti importanti. Chiediamo alla sindaca di agire con forza confermando con i fatti che un assessorato alle Famiglie è un punto fermo della sua amministrazione».

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

il caso

ANDREA ROSSI

Personalmente sono favorevole, ma al momento la legge non lo prevede. Abbiamo avviato una serie di azioni per una definitiva e generale soluzione del problema

Chiara Appendino

sindaca di Torino

LO STAMP
PAG. 93

L'annuncio dell'assessore Saitta

Stop ai viaggi per l'eterologa, la Regione acquisterà gli ovociti

Svolta dopo quattro anni di stallo causati dall'assenza di donatori: Il Piemonte si rivolgerà alle banche dei gameti all'estero

MARIACHIARA GIACOSA

Non sarà più obbligatorio andare all'estero per le coppie che hanno bisogno di un donatore esterno per avere un figlio. Dopo 4 anni di stallo anche il Piemonte si attrezza per praticare la fecondazione eterologa e decide di acquistare gameti nei centri medici esteri per creare una propria banca delle donazioni. Lo fanno già altre Regioni come la Toscana, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia, che si approvvigionano fuori Italia



Sanità L'assessore Antonio Saitta

dove le donazioni sono retribuite. Ad annunciare la svolta è stato l'assessore regionale alla Sanità Antonio Saitta, ieri, rispondendo a un'interrogazione urgente del capogruppo di Sinistra italiana, Marco Grimaldi, a proposito di una coppia, costretta a rivolgersi a un centro di fecondazione in Spagna, che si è poi vista negare il rimborso dall'Asl di Torino. Al di là della vicenda di questa famiglia, che comunque ha avuto un esito felice perché i due torinesi hanno avuto il bambino tanto desiderato, il cambio di passo della Regione, finora contraria all'acquisto dei gameti, rappresenta una speranza concreta per centinaia famiglie che non riescono ad avere figli in altro modo e sono da quattro anni in lista d'attesa. I centri

piemontesi autorizzati alla procreazione assistita con donatori esterni sono cinque, ma nessuno l'ha mai fatta perché non ci sono donatori, né maschili né femminili. E in questi anni tante famiglie hanno scelto di rivolgersi a ospedali esteri e ultimamente anche ai centri delle Regioni che hanno iniziato a organizzare delle banche del seme. «Ora non sarà più necessario – spiega la direttrice sanitaria del Sant'Anna Grace Rabacchi – e non appena la collaborazione sarà operativa noi saremo in grado di chiamare le famiglie che si sono rivolte a noi in questi anni e iniziare i cicli di fecondazione eterologa». Anche al centro Fivet del Maria Vittoria, appena trasferito alla Casa Valdese, la lista di aspiranti

genitori in attesa è lunga. «Questa svolta della Regione è fondamentale – spiega il responsabile del centro, Claudio Castello – noi abbiamo almeno un centinaio di coppie che hanno fatto richiesta e che ora potremo seguire». La situazione dovrebbe sbloccarsi nelle prossime settimane. La Regione dovrà fare un bando per l'acquisto dei gameti, stanziare una cifra – il costo di un "pacchetto" di ovociti è di circa 3mila euro – e poi avviare le procedure di approvvigionamento. «Oggi si apre una nuova stagione – aggiunge Grimaldi – speriamo si arrivi presto anche a campagne di sensibilizzazione e supporto per le donatrici e i donatori in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN REGIONE Saitta ha annunciato un provvedimento prendendo spunto da quanto già fatto in Toscana e in Friuli

«Anche il Piemonte comprerà gli ovociti all'estero»

→ Dopo Toscana e Friuli Venezia Giulia, anche il Piemonte sta preparando un provvedimento normativo per definire e regolare l'approvvigionamento di gameti utilizzati per la fecondazione eterologa. «Stiamo provvedendo a formulare una proposta sul modello di quanto fatto dalla Regione Toscana e dalla Regione Friuli Venezia Giulia, prevedendo percorsi e accordi per l'approvvigionamento di gameti, in modo da ovviare alle

difficoltà di reperimento, situazione per altro comune in tutta Italia», ha spiegato l'assessore alla Sanità, Antonio Saitta annunciando il provvedimento in risposta ad un'interrogazione presentata in Consiglio regionale dal consigliere di LeU Marco Grimaldi su un caso di negazione dell'accesso e della copertura, da parte della sanità piemontese, ad una coppia che si era rivolta all'estero. Nel 2014 la Regione ha recepito l'accordo sulle

problematiche relative alla fecondazione eterologa e attualmente, in Piemonte, i centri pubblici autorizzati a praticare le tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo si trovano presso il Maria Vittoria e la Città della Salute e della Scienza di Torino, più precisamente presso l'ospedale Sant'Anna, l'ospedale di Asti, l'ospedale Maggiore della Carità di Novara, l'ospedale Maria Vittoria, il presidio ospedaliero di Fossano.

«Questa storia ha però almeno dato voce a chi attende da anni una risposta dalla Sanità e ha provocato una reazione positiva: il Piemonte comprerà ovociti dall'estero» ha commentato Grimaldi, secondo il quale «oggi si apre una nuova stagione, speriamo che presto si esca dall'ipocrisia e si arrivi anche a campagne di sensibilizzazione e supporto per le donatrici e i donatori in Italia».

[en.rom.]

Cronos Qui PNR 14

Il caso

di Paolo Coccoresse

L'anagrafe del Comune non riconosce il figlio nato da due mamme

«Intervenga Appendino»

La prima cittadina: «Favorevole, ma c'è un vuoto normativo»

Il piccolo Niccolò Pietro non può avere due mamme. A negargli questa condizione è l'anagrafe di Torino che ha respinto la domanda di riconoscimento fatta dai suoi genitori: Micaela Ghisleni e Chiara Foglietta, la consigliera comunale del Pd, che l'ha fatto nascere venerdì scorso. Ieri le due mamme si sono presentate all'Ufficio anagrafe dell'ospedale Sant'Anna per registrare la sua nascita. Ma il Comune ha rifiutato di ricevere il riconoscimento del figlio da entrambe le madri. E non solo: ha respinto la proposta di accettare la dichiarazione, presentata dalla sola Foglietta, che il figlio è stato concepito a seguito di tecniche di procreazione assistita di tipo eterologo con gamete maschile di donatore anonimo in una clinica danese.

A Milano, per un caso simile, è intervenuto il sindaco, Giuseppe Sala. E ha trascritto il certificato di nascita americano di due gemellini di una coppia gay concepiti con gestazione per altri in California. L'intervento di Sala è stato l'unico modo necessario per superare la legislazione italiana, che invece contempla solo il padre biologico come genitore dei due bambini. Situazione simile quella della coppia torinese.

«L'anagrafe — dice l'avvocato della coppia, Alexander Schuster — usa le formule previste dal Ministero nel 2002 che ignorano completamente la riproduzione assistita». Anche in contesti di coppie di sesso diverso, o donne senza

partner. «E obbligano, per ottenere il riconoscimento — aggiunge il legale —, a dichiarare che la nascita deriva da un'unione naturale con un uomo, di cui si può non fare il nome, ma che si garantisce non essere né parente né nei gradi di parentela vietati dall'ordinamento italiano». E quindi a dichiarare il falso.

«Una cosa che mi sono rifiutata di fare per le eventuali conseguenze penali», dice Fo-

glietta. Che poi ha aggiunto: «La mia non è una polemica personale. Ogni anno sono molte le famiglie arcobaleno che si scontrano contro questo regolamento».

E chiede l'intervento della sindaca, che replica: «Personalmente sono favorevole a procedere con la registrazione, ma in un contesto di vuoto normativo, potrebbe non essere garantito il diritto ai genitori e ai figli». Mentre il Torino

Pride fa un passo in più: «Oggi più che mai è necessario che la politica si assuma la responsabilità di gesti importanti soprattutto che non costano nulla e che non incidono in nessun modo sui bilanci o sui conti martoriati ma che invece possono risolvere problemi che rendano una famiglia, come quella di Chiara e Micaela o di Piero e Francesco, più sicura e felice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tolti a Roma

La sindaca affigge i manifesti pro vita a Ponderano

Il manifesto «Pro Vita» contro l'aborto rimosso a Roma ricompare a Ponderano (Biella). Se la sindaca Virginia Raggi lo aveva fatto togliere dal muro del palazzo di via Gregorio VII, la prima cittadina del paese biellese, di Fratelli d'Italia, Elena Chiorino ha deciso di farlo stampare e appenderlo a sue spese. «In questo manifesto ci sono verità scientifiche incontestabili — ha spiegato la Curino —. E non è espressa alcuna opinione». Il cartellone è stato affisso a 40 anni dalla legge 194 sull'aborto, e riporta l'immagine di un bimbo nel grembo materno, all'undicesima settimana. (f. ru.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Regione al lavoro per comprare gameti all'estero

Grazie a Marta e Giulio, due innamorati che vivono sul territorio della Asl To5, le coppie piemontesi che faticano ad avere figli potranno ricorrere alla fecondazione eterologa senza più dover andare all'estero perché in Piemonte, come nel resto d'Italia, non si trovano donatori di ovuli e di spermatozoi. L'assessorato alla Sanità proporrà, infatti, alla giunta regionale di dare il via libera ai centri per la fecondazione assistita per l'acquisto di gameti fuori Italia, come stanno facendo Toscana e Friuli Venezia Giulia. Una svolta che potrebbe diventare effettiva nel giro di poche settimane.

L'assessore Antonio Saitta ha annunciato la novità ieri pomeriggio rispondendo all'interrogazione del consigliere regionale di LeU, Marco Grimaldi, partita proprio dalla storia di Marta e Giulio, li chiameremo così, una coppia accomunata da una disabilità a cui, nel caso della donna, si aggiunge la sindrome di Turner, che le impedisce di avere figli. I due si rivolgono al Sant'Anna dove scoprono che l'eterologa non può essere eseguita, né qui né negli altri centri del Piemonte, perché mancano i donatori di gameti.

A quel punto, Marta e Giulio decidono di andare in Spagna, optando per un centro di Marbella, dove pagano 13.000 euro per la fecondazione. Non è finita. Al rientro, la coppia scopre che la Asl rifiuta di rimborsare anche parzialmente la spesa sostenuta. L'Azienda sanitaria allega la relazione del Centro di riferimento regionale per l'autorizzazione per cure all'estero del Sant'Anna, in cui si spiega che in Italia è possibile fruire dell'eterologa fino a 43 anni e dunque la richiedente «ha un sufficiente numero di anni per poter accedere alle prestazioni offerte da ospedali italiani», che praticano la fecondazione eterologa con donazione di ovociti. «Una risposta inaccettabile — replica Grimaldi —. Per una donna, a maggior ragione se affetta da una patologia, con lo scorrere degli anni una gravidanza diventa sempre più difficile».

Ma la storia ha avuto un riscontro positivo. Da qualche settimana, il Comitato regionale sulla Procreazione medicalmente assistita si è riunito per lavorare sull'approvvigionamento dei gameti dall'estero. «Quando arriveranno, siamo pronti a partire», conferma Grace Rabacchi, direttore sanitario del Sant'Anna, dove c'è già un elenco di un centinaio di coppie in attesa.

L. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARLIERE DI TORINO
RSCG 6

Vaccini, alle materne nessuna indicazione Comune e Regione scelgono la "melina"

REPUBBLICA PER IL

DIEGO LONGHIN

Esiste una legge, esiste un obbligo - quello di allontanare i bambini non vaccinati dalle materne - esistono dei termini, superati ampiamente dopo proroghe concesse con molta generosità, ma nessuno è responsabile e nessuno decide cosa fare. Ieri la sindaca Chiara Appendino ha detto che «c'è un'interlocuzione in corso» quando ci «saranno novità lo faremo sapere». Insomma, un modo per prendere tempo, per non affrontare il tema vaccinazioni che soprattutto in casa del movimento Cinque Stelle crea problemi politici; in linea con la posizione della sua assessora, Federica Patti, che in Sala Rossa ha dichiarato di «non sapere quanti sono i bambini non vaccinati nelle materne, non essere in grado di dare i numeri». E nessuno si è preso la briga di criticare la linea attendista di Palazzo di Città.

Eppure in realtà l'emergenza ha numeri precisi. E non sono bassi: 500 bambini a Torino, almeno

L'assessore alla Sanità Saitta risponde solo su temi tecnici, il direttore scolastico Manca sembra scomparso

A fine settimana la Città dovrebbe mandare un sollecito alle famiglie inadempienti ma non si sa come verrà rispettato

250 nelle scuole materne gestite dal Comune. Il resto nelle statali e una quota di 73 bimbi nelle materne della Fism, scuole dove i dirigenti, seguiti dai legali e con il massimo tatto possibile, convocando le famiglie, fanno rispettare la legge. Il direttore scolastico regionale Fabrizio Manca sembra scomparso e non si hanno notizie di direttive date ai dirigenti delle diverse scuole nell'affrontare il passaggio più difficile della esclusione dalle classi delle materne dei piccoli. Vero che ciascun istituto è autonomo, ma di fronte a una legge che zoppica nell'applicazione forse servirebbe una sintesi. Anche in Regione l'assessore alla Sanità, Antonio Saitta, risponde sulle questioni tecniche sollevate dalla capogruppo dei Cinque Stelle Francesca Frediani sull'anagrafe vaccinale regionale, ma non dà indicazioni sul rispetto della legge e su chi debba fare cosa. Qualche segnale, forse, arriverà da Palazzo di Città. In tutto sono 26 i «direttori» dei diversi asili del Comune, figure organizzative che sono in attesa di capire cosa succe-

derà e soprattutto di avere indicazioni dall'assessorato comunale alla Scuola. I dati sono stati segnalati da tutte le scuole, quindi negli uffici di via Bazzi conoscono bene il quadro. E sanno anche che devono rispettare la legge perché, al di fuori delle questioni politiche, nel caso di un'inchiesta i primi ad andare nei guai sarebbero proprio i direttori e i responsabili delle diverse scuole comunali, oltre alla sindaca Chiara Appendino che ha la responsabilità della tutela della salute pubblica. È probabile che, entro la fine della settimana, da

via Bazzi, dove il direttore Aldo Garbarini sta studiando da tempo cosa fare, partirà una comunicazione alle famiglie che non hanno rispettato l'obbligo di sottoporre i bambini ai vaccini per dire che dovranno tenere i figli a casa. Il problema è cosa capiterà se non lo faranno. In che modo il Comune farà rispettare l'obbligo? La sindaca aveva detto chiaramente che non imiterà il collega di Torre Pellice che ha mandato davanti all'asilo del paese i vigili per rimandare a casa una bimba mai vaccinata.



Ieri bloccato un altro sfratto

“Rischiamo altri Moi nelle case occupate”

L'allarme dai quartieri: vengono qui anche da fuori Torino. Atc: oltre 170 gli abusivi

LODOVICO POLETTA

Le lettere di richieste d'aiuto al Comune - dice il presidente della Circonscrizione 7, Luca Deri - sono «rimaste lettera morta». I solleciti a prendere posizione sul tema delle occupazioni «non hanno avuto seguito». E adesso in questo angolo di città, nelle vie Aosta e Cuneo, la situazione si fa complicata. Perché in quegli appartamenti Atc, talvolta di ringhiera, in un angolo della Torino un tempo operaia e cantata da Farassino, adesso vivono migranti che nessuno ha mai censito. «Non vorrei che diventassero tanti piccoli Moi sparsi in giro per la città» insiste Deri. «Niente di enorme o paragonabile alle strutture di via Giordano Bruno, ma spicchi di quartiere che non sono controllati e controllabili». Piccoli Moi. Appunto. Accompagnati da un sospetto che per ora non trova conferme: «L'arrivo di immigrati anche da fuori città che trovano in questi appartamenti Atc, sfondati e occupati, rifugio per qualche tempo». C'è qualcosa di concreto? «Per ora è soltanto un sospetto. Come c'è il sospetto che esista una sorta di racket che gestisce gli accessi e l'utilizzo di queste case».

Eccola qui l'altra faccia delle occupazioni abusive di case pubbliche. La creazione di angoli non controllabili. Di «case pubbliche» diventate altro senza che nessuno muovesse un dito.

Intanto ricordatevi questo numero: 173. Perché i due zeri nelle occupazioni abusive a Torino già ci sono. Per l'esattezza sono 173 gli appartamenti Atc dentro i quali vive qualcuno che non dovrebbe essere lì. E per nessuna ragione. Certo ci sono differenze tra caso e caso, ma sta di fatto che l'Azienda territoriale della casa, ad oggi, deve fare i conti con questi nu-

meri che comprendono chi ha sfondato una porta e si è piazzato in un appartamento, e chi sta in case che ha occupato senza averne diritto. La differenza è tutta burocratica. I primi hanno commesso un reato. Ma da mesi non vengono più sgomberati. Gli altri hanno commesso un illecito amministrativo. Sono bersagliati da ingiunzioni e minacce di sfratto. Ma restano inesorabilmente al loro posto. E qui va spiegato che in questi 173 non sono conteggiati i 40 alloggi «sanati» dalla Regione con un provvedimento che di fatto di mette al

riparo da qualunque intervento. Perché si trattava di «assegnazioni provvisorie».

Insomma, se Torino non è ancora nelle condizioni di Milano e Roma, poco ci manca. Per dire: la cronaca della giornata di ieri racconta quello che - tecnicamente - si chiama «primo accesso» ovvero il primo tentativo concreto di sfrattare un appartamento occupato da un «senza titolo». È fallito. Al 10 di via Vocchieri, ieri mattina, il funzionario che avrebbe dovuto spiegare al signor Luciano che i tempi per lasciare la casa occupata ormai da quasi quin-

dici mesi erano giunti, ha dovuto desistere. C'era un picchetto del Comitato Vallette-Lucento con striscioni e manifesti. E l'«accesso» è saltato. Se ne parlerà tra qualche mese.

«Difendiamo Luciano perché un disoccupato. Lui è disposto a lasciare questo appartamento, attrezzato per handicappati, purché gli venga offerta un'altra soluzione abitativa concreta» scrivono quelli del «Comitato popolare Vallette-Lucento» diventati la barriera umana contro gli sfratti. La prima linea contro i funzionari Atc e contro le divise, se e

quando arrivano. Prima linea, ma non gli unici. Perché accanto a loro si muovono realtà antagoniste che hanno fatto dell'occupazione di case popolari vuote, un'attività continua. Tanto da essere invitati - comitato e antagonisti - agli incontri istituzionali sul tema casa. «Non sono interlocutori» dice Marcello Mazzù il presidente di Atc. Che si è rifiutato di sedersi ad un tavolo di trattative con loro. Non ci sono ma esistono. E il numero delle case dove vive qualcuno che non dovrebbe esserci aumenta ancora.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CA STAMPA
PAG. 40

Tensioni, sgombero «dolce» e la delusione dei residenti per i ritardi di quel progetto

Gli alloggi dovevano essere liberati, ma è ancora tutto fermo

di **Giovanni Falconieri**

Quando in 150 decidono per la prima volta di fermarsi a dormire nei locali degli ex Mercati ortofrutticoli di via Giordano Bruno, dai Giochi olimpici invernali del 2006 sono già trascorsi poco più di sette anni. È il 30 marzo del 2013 e in quelle che erano state le vivaci e colorate residenze occupate dagli atleti di mezzo mondo, ci sono uomini e donne che raccontano di aver raggiunto Torino dopo essersi lasciati alle spalle guerre e carestie. Da quel 30 marzo 2013 sono passati nel frattempo altri cinque anni (1.884 giorni) e l'emergenza dell'ex Moi non è ancora stata superata. Quello che era il «villaggio olimpico» è ancora oggi il «villaggio dei profughi» e in mille — tra rifugiati e richiedenti asilo — abitano ancora lì. Nonostante un'ordinanza di sgombero e sequestro depositata dal Tribunale nel dicembre del 2014 e l'impegno delle amministrazioni comunali a «risolvere il problema una volta per tutte». Nonostante la discesa in campo della Compagnia di San Paolo nel novembre del 2016 e un «serio» progetto di ricollocamento avviato lo scorso autunno e naufragato quasi subito.

La polizia dovrà agire «con i tempi e le modalità più opportune, in base alle esigenze di ordine pubblico e sociali del caso». Quando il 16 dicembre 2014 il giudice Luisa Ferracane mette sotto sequestro l'area dell'ex villaggio olimpico e ordina lo sgombero delle palazzine occupate, in tanti ritengono che la soluzio-

ne dell'emergenza sia a portata di mano. Ma l'ordinanza del Tribunale viene ignorata per tre lunghi anni, nonostante i pubblici ministeri Paolo Borgna e Antonio Rinaudo abbiano preteso misure urgenti e severe per cancellare quel passo falso commesso dall'amministrazione comunale di centrosinistra nella gestione del post olimpico. La Procura indaga per occupazione abusiva di edificio pubblico e nelle carte dei magistrati vengono indicati i nomi dei primi indagati: sono esponenti del centro sociale Askatasuna che nella fase iniziale dell'insediamento si trovano spesso in prima linea per sostenere i rifugiati e aiutarli a prendere possesso degli alloggi rimasti liberi dopo i Giochi olimpici invernali del febbraio 2016.

Dal 30 marzo del 2013, primo giorno di occupazione, passano intanto settimane, mesi e anni. E l'emergenza cittadina si trascina lentamente e dolorosamente, tra annunci «politici» che restano sempre lettera morta e malumori e

proteste di quei residenti che non ne possono più di convivere con il degrado, la delinquenza, lo spaccio e i pericoli quotidiani. «Siamo stanchi, adesso basta. Abbiamo il diritto di riprenderci il nostro quartiere» è il periodico grido d'allarme lanciato dai cittadini che si sono uniti in comitati pronti a dare battaglia.

Nel frattempo il sindaco Piero Fassino perde la sfida con la rivale Chiara Appendino e il Partito democratico cede il passo a un'amministrazione targata Cinque Stelle. È il mese di giugno del 2016. Cinque mesi più tardi, a novembre, il nuovo inquilino di Palazzo Civico annuncia di voler finalmente disinnescare la «bomba» dell'ex Moi e coinvolge nel progetto di sgombero delle palazzine occupate la Compagnia di San Paolo. La sindaca si rivolge al presidente della Fondazione, Francesco Profumo, e alla «cassafor- te» di corso Vittorio Emanuele II chiede lo sforzo di finanziare il progetto per la ricollocazione e per il reinse-

rimento dei richiedenti asilo stipati nei fatiscenti locali dalle pareti scrostate, l'intonaco scolorito, le facciate in briciole. Il numero uno della Compagnia di San Paolo non si tira indietro e accetta con orgoglio la sfida. La tabella di marcia prevede la definizione di un piano entro Natale. E quel piano consiste in soluzioni differenziate a seconda dello status dei 1.300 profughi che in quel momento convivono forzatamente sotto lo stesso tetto di quattro palazzine e nelle cantine in cui l'elettricità è stata portata grazie ad allacciamenti di fortuna. Nel frattempo viene annunciato un censimento per poter «fotografare» l'emergenza e poterla cristallizzare in un numero certo prima di procedere con lo sgombero.

Ma non succede nulla. E il tempo passa, veloce e inesorabile. Poi, all'alba del 20 novembre 2017, ecco la svolta, per certi versi «storica». Si consuma il primo atto di un'azione sempre annunciata e mai realizzata. Dal 30 marzo 2013 si arriva così al 20 novembre 2017: quattro anni e otto mesi di attesa per un primo, concreto segnale. Ma la soddisfazione dura poco, vengono liberati solo gli scantinati e l'operazione poi si arresta. Il 21 dicembre 2017 il project manager della Compagnia di San Paolo, che coordina il progetto di riqualificazione, viene aggredito da tre profughi (poi arrestati) e l'ufficio che gestisce il trasferimento è costretto a chiudere. Da allora, tutto tace. E mai silenzio fu più assordante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

150
rifugiati

sette anni fa furono i primi a dormire nei locali degli ex Mercati ortofrutticoli di via Giordano Bruno. Da allora le palazzine sono diventate un punto di riferimento per i migranti senza casa

2016
Piano di risanamento

Risale a due anni fa la discesa in campo della Compagnia di San Paolo che nel novembre diede vita ad un progetto di riqualificazione dell'ex Moi avviato lo scorso autunno e naufragato quasi subito

CORRIERE DI TORINO PAG. 3

IL CASO Riunione in prefettura per fronteggiare il contagio

**Marco Bardesono
Giulia Ricci**

→ Nell'ex villaggio olimpico, nelle palazzine occupate dell'ex Moi, all'interno degli scantinati dove sono ammassate masserizie e rifiuti, luogo dove immigrati e clandestini trovano rifugio, è scoppiata un'altra emergenza. Dopo un caso di tubercolosi riscontrato a marzo, ora i malati sono diventati sei. Uno si trova in gravissime condizioni, corre pericolo di vita ed è stato ricoverato all'Amedeo di Savoia. Per far fronte all'epidemia, ieri in prefettura si è svolta una riunione nel corso della quale il Comune ha chiesto all'Asl lo screening sulla malattia per tutta la popolazione del Moi: un migliaio di stranieri, per la quasi totalità provenienti dall'Africa. La riservatezza da parte delle istituzioni è pressoché totale e c'è un termine che nessuno vuole pronunciare: epidemia. Si tende a minimizzare, anche se: «Pur non trovandoci di fronte ad una pandemia - spiega Giancarlo Orofino, infettivologo dell'Amedeo di Savoia -, quando riscontriamo cinque sei casi di tubercolosi quasi contemporanei in un unico ambito (l'ex Moi), non ci sono altri termini per definire la situazione: si tratta di un'epidemia, pic-

Tubercolosi all'ex Moi La malattia si propaga Sei ricoveri, uno grave

*Sollecitato lo screening per chi vive nelle palazzine
«E' un'epidemia, piccola, ma sempre un'epidemia»*

cola, ma pur sempre un'epidemia».

La notizia colpisce, ma non stupisce gli addetti ai lavori: «Capita di frequente - spiega Orofino -, specie tra coloro che vengono dall'Africa e dall'Oriente. Le condizioni di vita e quelle igieniche sono quelle che sono e i dati, purtroppo, parlano chiaro. Chi dice che

le ondate incontrollate di immigrazione non portino malattie, sbaglia». Ovviamente i casi all'ex Moi suscitano indignazione perché sarebbero la prova del fallimento di una politica di accoglienza e del degrado di strutture che in città rappresentano quello che nei programmi doveva essere l'inizio di

un'epoca d'oro. Da quel che si è appreso, dopo aver ricoverato i malati in ospedale, il personale sanitario avrebbe provveduto a profilassi e verifiche per evitare ulteriore contagio tra gli ospiti dell'ex villaggio olimpico. Sulla vicenda alcuni esponenti del centrodestra annunciano un'interrogazione urgente che sarà presentata al sindaco tra pochi giorni. Stessa cosa faranno esponenti dello stesso schieramento politico in Regione.

Ciò che preoccupa è il luogo dove la tubercolosi si è diffusa e potrebbe propagarsi ancora. Una malattia, la tbc, che era stata completamente debellata, ma che è tornata in forme nuove e virulente. I numeri parlano chiaro: nel 2016, al momento unico dato disponibile del "Seremi" (il servizio di riferimento regionale di epidemiologia per la sorveglianza, la prevenzione e il controllo delle malattie infettive), sono stati segnalati in Piemonte 382 casi di tubercolosi (Tb), pari a un tasso di incidenza di malattia di 8,7 casi su 100mila abitanti: di questi, 377 persone domiciliate in regione e cinque le persone residenti fuori Piemonte, 204 i casi registrati nella sola Torino. Fin qui i dati del "Seremi" ai quali si aggiungono quelli che riguardano l'incidenza della malattia sugli stranieri che supererebbe il 60%.

mercoledì 18 aprile 2018

5

CRONACAQUI TO

IL CASO Dopo gli interventi in strada dell'Aeroporto parte l'operazione via Germagnano

Blitz dei vigili al campo nomadi Demolite due baracche inagibili

→ Dopo l'operazione strada Aeroporto, e la rimozione delle discariche nei pressi del campo, ieri è partita ufficialmente la fase due del progetto di superamento dei campi rom. Gli uomini del Reparto informativo minoranze etniche della municipale, in accordo con la Città, hanno fatto tappa alle prime ore del mattino in via Germagnano, per procedere all'abbattimento delle prime due casette inagibili del campo nomadi regolare. Si tratta di due baracche da tempo abbandonate e inabitate, vittime di incendi e dell'incuria. Le stesse denunciate negli anni dal nostro giornale. «Si tratta di strutture da tempo disabitate - ha spiegato la sindaca, Chiara Appendino, tramite i social - che nel corso del tempo sono diventate ricettacolo di rifiuti oltre che un pericolo per la sicurezza».

L'operazione via Germagnano, ovviamente, non si concluderà con questo intervento. Nei prossimi mesi verranno portate avanti altre operazioni di demolizioni su strutture in simili condizioni. «È la prova - continua Appendino - che l'attenzione della Città su quell'area rimane molto alta». Una zona da tempo nel mirino dei comitati e dei residenti della zona, per via dell'emissione dei fumi tossici. Ma non solo. In più occasioni anche i volontari di Enpa e i lavoratori dell'Amiat hanno alzato bandiera bianca, manifestando davanti al Comune alla ricerca di interventi contro l'insicurezza dilagante. «Sin da quando ci siamo insediati - replica la sindaca - abbiamo detto che la Città aveva delle urgenze che non potevano più aspettare. E una di queste è proprio la gestione dei campi rom». Per farlo il Comune utilizzerà un nuovo regolamento che prevede azioni di ricollocazione dei residenti dei campi.

«L'operazione via Germagnano - afferma il comandante della polizia municipale, Emanuele Bezzon - è stata possibile proprio grazie all'azione concertata e conti-



Ruspe in azione ieri mattina nel campo di via Germagnano

nuativa di diversi attori a tutti i livelli, con particolare riferimento alla presenza delle forze dell'ordine, fortemente voluto dal prefetto, in attuazione del modello di sicurezza integrata previsto dalla legge

Minniti». Il presidio continuerà anche nei prossimi giorni. Nel campo, infatti, ci sono altre casette che cadono a pezzi e che saranno oggetto di una demolizione.

Philippe Versienti

L'INIZIATIVA POPOLARE

La delibera del coordinamento dei comitati Raccolte 400 firme contro degrado e abusivi

Lo sgombero dei campi nomadi abusivi, il contrasto all'abbandono dei rifiuti e l'aumento dei controlli per prevenire atti vandalici o episodi delinquenziali. La proposta di delibera di iniziativa popolare per il superamento dei campi rom, da parte del coordinamento comitati Torino Nord, entra nel vivo. In due settimane sono state raccolte le prime 400 firme «ma contiamo di arrivare almeno a 1.500» fanno sapere dal comitato. Linee di indirizzo che i rappresentanti vorrebbero illustrare a Palazzo Civico. Al vaglio lo sgombero dei campi irregolari di via Germagna-

no e strada Aeroporto, con la chiusura dell'accesso alle baraccopoli ai veicoli commerciali. La seconda richiesta prevede l'allontanamento di coloro che non rispettano le regole e la legalità, con l'istituzione di un Daspo comunale. I comitati chiedono anche di ricollocare piccoli nuclei familiari presso Città delle diverse province piemontesi, che si rendano disponibili all'accoglienza. Altro tema quello dei rifiuti. L'appello è punire chi abbandona i rifiuti e chi ne chiede lo smaltimento illegale.

[ph.ver.]

il caso

ANDREA ROSSI

La parola che spiega il rovesciamento di paradigma è «distretto della coesione sociale» e segna un drastico cambiamento nei modi e nelle forme attraverso cui la Città eroga i servizi di assistenza a circa 71 mila torinesi. La giunta Appendino ha deciso di riorganizzare il sistema di Welfare per rispondere a due esigenze, entrambe impellenti: le nuove povertà, che non accennano a diminuire e richiedono risposte diverse (più innovative e complesse) rispetto al passato; le risorse a disposizione della Città per fronteggiarle che, in tempi di piano di rientro, certamente non aumenteranno, anzi, forse diminuiranno come già avvenuto quest'anno (da 44,6 a 41,9 milioni).

Il risultato è una riforma radicale che si basa su una delocalizzazione di servizi e sportelli dal centro (inteso come amministrazione centrale) alla periferia. Distretti della coesione sociale: un'unica sede dislocata sul territorio dove poter gestire diversi servizi. Saranno quattro, come i distretti sanitari dell'Asl e copriranno le Circoscrizioni 1 e 8; 2 e 3; 4 e 5; 6 e 7. All'interno di ciascuno avrà sede un polo per l'inclusione sociale destinato alle persone e alle famiglie in difficoltà su vari fronti: casa, lavoro, reddito, salute, formazione. Tanti uffici e addetti in un'unica sede, così da offrire una risposta unica e coordinata a chi vive una situazione di disagio sotto vari aspetti, ad esempio chi non ha un lavoro, ha bisogno di trovarne uno nuovo ed essere formato ma ha anche perso la casa. Oggi queste persone spesso sono costrette a fare la spola da uno sportello all'altro, sovente in edifici diversi, per-

Sul territorio
Lo spirito della riforma è dislocare sul territorio e in una sede unica tutti i servizi dedicati a persone e famiglie in condizioni di povertà sociale, economica e abitativa



Il Comune vara un nuovo modello

Rivoluzione Welfare Polo unico per i servizi contro le povertà

ché il Welfare funziona ancora su basi settoriali: ci sono sportelli per la casa, per il lavoro, per il reddito, ma sono tutti in posti diversi.

«Questi poli saranno il riferimento primario per i cittadini con bisogni connessi a una situazione temporanea o consolidata di fragilità sociale ed economica», spiega l'assessore al Welfare Sonia Schellino. «L'idea alla base di questa riorganizzazione è affrontare queste problematiche in un luogo unico, senza costringere nessuno a girare da un ufficio all'altro, e anche con un ap-

proccio diverso, di accompagnamento, capace di assicurare risposte unitarie ai bisogni e di sviluppare sinergie tra ambiti trasversali». In ciascun polo conviveranno non solo uffici diversi legati dal filo rosso della povertà sociale, economica e abitativa, ma anche figure professionali diverse che devono lavorare in squadra per essere efficaci: assistenti sociali, educatori, funzionari amministrativi, istruttori, psicologi, mediatori.

In parallelo alcuni servizi continueranno a esistere a livello centralizzato perché

hanno bisogno di una regia: il servizio per gli adulti in difficoltà, il Centro relazioni e famiglie, Locare (l'agenzia per gli alloggi popolari), il Centro antiviolenza, Casa Affido, il Servizio aiuto anziani e quelli per i disabili, gli uffici che si occupano di stranieri e nomadi, che riceveranno le richieste dai poli territoriali. Anche i progetti speciali e quelli sperimentali su specifici ambiti che necessitano di competenze e professionalità particolari saranno ancora gestiti a livello centrale.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PSC 41

→ Una riorganizzazione dei servizi sociali e socio-sanitari del Comune in quattro distretti per avvicinarsi alle esigenze di ogni individuo. La giunta ha approvato la delibera proposta dagli assessori alle Politiche sociali, Sonia Schellino, e al Bilancio, Sergio Rolando, dopo sei mesi di confronto e dialogo con tutte le parti, dagli operatori del welfare ai sindacati, dall'Asl fino alle Circoscrizioni: «Abbiamo chiesto a tutte le persone che lavorano a tutti i livelli - ha spiegato Schellino -. Così, attraverso dei passaggi successivi, siamo arrivati a un modello più consono per tutti, eliminando le varie criticità e accogliendo le richieste, come quella di accorciare la catena di comando per evitare uno spreco di risorse». Nasceranno così quattro distretti sociali "virtua-

IL FATTO L'assessora: «Ci siamo confrontati con tutti gli operatori»

Schellino riorganizza il Welfare Arrivano quattro distretti sociali

li", che a livello territoriale corrispondono alle Asl, dove si riuniranno tutti i servizi: inclusione sociale, servizi specializzati a come Locare e il Centro antiviolenza, ma anche progetti su specifici ambiti come l'Ufficio rapporti con l'attività giudiziaria. Vi saranno poi i servizi centrali a cui sono affidate le attività di programmazione, orga-

nizzazione, acquisizione e monitoraggio dei servizi, in particolare quelli gestiti dalle realtà del terzo settore, che curano 600 progetti e contano 8mila operatori e decine di associazioni di volontariato. «L'obiettivo - ha detto Rolando - è riorganizzare la macchina cittadina, che nei prossimi 4 anni perderà dipendenti per effetto di un turn

over che non sarà compensato. Ecco perché vi sarà la revisione dell'organico e un'attività di monitoraggio per capire cosa sta andando bene e cosa no». Il processo riguarda anche le sedi degli uffici che dovranno essere dotate di tutti supporti informatici, essere accessibili ai cittadini e raggiungibili con i mezzi pubblici. Il dimensionamento degli organici sarà rapportato ai bisogni espressi dalle varie zone della città, alla condizione degli utenti e ai carichi di lavoro degli operatori. «Il bisogno sta variando - ha sottolineato la direttrice dei Servizi Sociali, Monica Lo Cascio - e quindi anche i servizi devono cambiare. Qualsiasi organizzazione si basa sulla centralità delle persone».

[g.ric.]

CRONACA qui PAG. 14

CA
STADIA
PAG.
93

Ma i comitati chiedono la chiusura

Nel campo di via Germagnano abbattute le case pericolanti

I caseggiati, da tempo inagibili perché pericolanti, sono stati abbattuti da una ruspa ieri mattina per evitare i pericoli di nuove occupazioni. Alle operazioni hanno partecipato i tecnici del Comune e i vigili urbani, dopo l'approvazione del regolamento dei campi rom che prevede la progressiva ricollocazione delle famiglie nomadi presenti nell'accampamento. Un progetto che non convince i comitati di Torino Nord, che hanno lanciato una proposta di deliberazione di iniziativa popolare per chiedere alla Città la chiusura di tutti i campi. «Nessuno ci ha coinvolto nella stesura del regolamento: è uno schiaffo istituzionale» lamenta Fulvio Tagliabò. E in appena due settimane, i comitati hanno già raccolto 450 firme.



Distrette
La demolizione alla presenza dei vigili urbani

[M. ROS.]

Riva di Chieri

Embraco, si tratta Prime speranze per 300 dipendenti

ANTONELLA TORRA

«Embraco potrebbe diventare un esempio virtuoso di reindustrializzazione»: parole di Lino La Mendola, responsabile Fiom per Embraco, al termine dell'incontro di ieri all'Unione Industriale. Incontro dove si è ribadito l'accordo per la reindustrializzazione della ditta di Riva presso Chieri, «processo che dovrà portare - sottolinea La Mendola a trovare una soluzione occupazionale per tutti i 530 lavoratori Embraco».

Le società interessate rimangono tre: un gruppo israeliano, con capitali cinesi, che produce macchinari per la pulizia di pannelli fotovoltaici; un'azienda italiana, precisamente torinese,



REPORTERS

Salvezza possibile
Il 24 aprile
le tre proposte
verranno
dibattute in
un incontro
al Ministero
dello
Sviluppo
Economico

la Astelav, che si occupa di rigenerazione di elettrodomestici; e una multinazionale giapponese. Di numeri precisi ancora non si è parlato, ma solo le prime due società potrebbero riuscire a riassorbire 300 lavoratori. Cifre non confermate, ma i passi avanti ci sono: è stata istituita una commissione tra Rsu e azienda che seguirà dall'interno la reindustrializzazione.

Una volta al mese si farà il punto all'Unione Industriale. La prossima tappa il 24 aprile al Ministero. «Un incontro fondamentale, in cui sarà chiarito per bene il ruolo di Invitalia - spiega la Mendola -. Per quella data infatti sarà concluso l'iter burocratico di realizzazione del fondo da 200 milioni. La società statale seguirà passo passo la reindustrializzazione di Embraco. Tanto da entrare nel capitale delle società che subentreranno per il lasso di tempo necessario a ripartire e garantire l'occupazione di tutti i lavoratori. Embraco potrebbe diventare, grazie all'impegno di tutti, un esempio di reindustrializzazione».

LA STAMPA
PAG. 52

il caso

GIANNI GIACOMINO

Amazon continua ad investire nel Torinese. Ma, stavolta, si tratta di un trasloco. Entro il prossimo autunno il «punto di appoggio» di Avigliana verrà trasferito alla periferia di Brandizzo in un nuovo capannone di circa 12 mila metri quadrati. Molto più grande di quello attuale, proprio perché il volume d'affari è raddoppiato e occorre più spazio per collocare i prodotti in vendita on-line.

Il colosso dell'e-commerce fa però sapere che non lascerà a casa nessuno dei 40 addetti assunti ad Avigliana nel 2016, quando aprì i battenti nella nuova zona industriale. Per loro ci sarà una navetta pronta a trasportarli dalle rive dei laghi verso l'asfalto dell'autostrada Torino-Milano, in tutto 44 chilometri ad andare ed altrettanti per ritornare. Che significa poco meno di un'ora e mezza di bus tra andata e ritorno al giorno o di notte, visto che ci sono diversi turni.

«Certo un poco ci dispiace anche perché, con la passata amministrazione, ci eravamo impegnati strenuamente per favorire l'insediamento di Amazon - spiega Andrea Archinà, il sindaco di Avigliana -. Per noi era stata una boccata di ossigeno visto che venti avigliesi, praticamente tutti i magazzinieri, avevano trovato un'occupazione». E puntualizza subito: «I venti posti di lavoro, pur non rimanendo direttamente sul nostro territorio, saranno comunque garantiti con alcune agevolazioni che peraltro sopperiranno alla maggior distanza dal luogo di lavoro».

Evitare il trasloco sarebbe stato impossibile. «La scelta attiene a questioni prettamente imprenditoriali e sulle quali, anche volendo, non avremmo potuto incidere - dice Archinà - questo nonostante la nostra più ampia disponibilità in merito». Intanto, appena si è diffusa la noti-

Colosso e-commerce

Il «punto di appoggio» di Avigliana verrà trasferito alla periferia di Brandizzo in un nuovo capannone di 12 mila metri quadrati. Molto più grande di quello attuale



Previste nuove assunzioni

Addio Avigliana Amazon trasloca e va a Brandizzo

Il rammarico del sindaco: «Li avevamo agevolati»

40

addetti

dalla Bassa Val Susa
andranno nel Chivassese
con una navetta



Andrea Archinà
sindaco di Avigliana

zia dell'addio di Amazon, Tony Spanò del gruppo consigliere di minoranza «Adesso Avigliana» annuncia che chiederà le dimissioni dell'assessore Fiorenza Arisio. Questo perché, qualche settimana fa, la Arisio aveva manifestato davanti ai cancelli

di Amazon con alcuni militanti di «Potere al Popolo», per denunciare le condizioni di lavoro dei dipendenti.

«A parte che quella è una vicenda preelettorale - risponde sorpreso Archinà - Amazon non se n'è andata cer-

to per quella manifestazione. Io proprio non capisco perché c'è chi cerca di strumentalizzare ogni cosa».

È invece senz'altro soddisfatto il primo cittadino di Brandizzo Roberto Buscaglia che, nei giorni scorsi, si è incontrato con i vertici del leader delle vendite on-line per definire alcuni dettagli di tutta l'operazione. Anche per Brandizzo si aprirà quindi la prospettiva di almeno una ventina di posti di lavoro nel nuovo deposito di smistamento. Magazzino che si appoggerà anche su altri corrieri locali in grado di aumentare la capacità e la rapidità di consegna in tutto il Torinese.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il paineta sanità

Ambulatori e posti per lungodegenti Le Molinette tornano in gioco

Regione e Comune concordano il piano per l'ospedale quando sarà inaugurato il Parco della Salute

SARA STRIPPOLI

Nelle vecchie Molinette nascerà una struttura dedicata a visite e analisi, con posti letto dedicati a chi viene dimesso dai grandi ospedali. Ambulatori, studi associati di professionisti di medicina generale, con un reparto e posti letto di lungodegenza. Una grande "Casa delle Salute" potrebbe dunque nascere in un'area del grande ospedale di corso Bramante, in gran parte di proprietà dell'Università, una volta che il Parco della Salute sarà pronto ad accogliere il grande trasloco.

Finora si era parlato di un recupero finalizzato ad ospitare una

residenza universitaria ma con il procedere del piano complessivo, Comune e Regione stanno riflettendo sulla possibilità che un'ala dell'ospedale possa diventare un presidio destinato alla post-acuzie, l'anello mancante della sanità piemontese. Da anni, infatti, le dimissioni rappresentano la fase più difficile nella vita dei malati e delle loro famiglie.

Il progetto è stato discusso la settimana scorsa dall'assessore Antonio Saitta con il vicesindaco Guido Montanari e insieme con il commissario della Città della Salute Gian Paolo Zanetta. «Servono posti letto per integrare l'offerta sanitaria in direzione di una maggiore appropriatezza», ha ricordato l'assessore regionale che ieri ha illustrato a Palazzo Lascaris l'intero piano dell'edilizia sanitaria regionale. L'esempio più fresco per una ipotesi di riutilizzo in tempi rapidi e a costi ridotti è il nuovo reparto di cardiocirurgia al secondo piano delle Molinette:



Corso Bramante L'ospedale avrà una nuova vita

29 posti letto in un ambiente interamente rinnovato: «Quel reparto, che fra cinque anni sarà ancora nuovissimo, potrà essere riutilizzato con grande facilità», spiega l'assessore. Il progetto, peraltro, prevede che l'altro polo cittadino destinato a recuperare posti letto post-dimissioni sia il vecchio ospedale Maria Adelaide. Con il Valdese e l'Oftalmico, la rete cittadine di Case della salute sarebbe completa.

Una risposta a chi sostiene che i posti letto indicati nel piano del nuovo Parco della Salute, 1040 in totale, non siano sufficienti.

«Non dimentichiamo - ha spiegato Saitta in aula - che a questi

devono essere sommati i 450 posti letto previsti per il Cto».

Guido Montanari ricorda che altri incontri fra Comune e Regione seguiranno nei prossimi giorni per definire dettagli più precisi sul piano di recupero delle Molinette.

«Da sempre - dice - l'amministrazione comunale insiste per evitare che il vecchio ospedale sia subito valorizzato e non diventi un simbolo di abbandono. «Università e azienda potranno lavorare per riutilizzare un'area con funzioni sanitari, recuperando risorse dalla vendita di una parte dell'edificio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il trasferimento delle specialità al Parco della Salute

Ambulatori e posti-letto nel futuro delle Molinette

La Regione progetta una struttura per lungodegenti

il caso/2

ALESSANDRO MONDO

Molinette, si delinea il futuro dell'attuale ospedale torinese: parliamo della parte aulica, che sopravviverà al trasferimento delle attività nel futuro Parco della Salute. Residenze universitarie, funzionali al nuovo polo ospedaliero previsto in zona Lingotto, ma non solo: l'idea è creare un polo socio-sanitario funzionale alle esigenze della città.

I preliminari sono stati affrontati il mese scorso, durante l'incontro tra Regione, Università e Città di Torino: il prossimo step sarà a maggio. Comune l'interesse per una prospettiva che punta al riutilizzo di parte dell'area su corso Bramante, di proprietà dell'Asl di Torino, soddisfacendo esigenze diverse.

In quest'ottica rientra il progetto di realizzare una Casa della Salute, cioè un ambulatorio polispecialistico analogo a quelli che stanno sorgendo a Torino (ex-Ofthalmico, ex-Valdese) e nel resto del Piemonte, corredato da una struttura per post-acuzie da 200-250 posti-let-

Ospedali

Pronto soccorso di nuovo in tilt

— L'influenza se n'è andata da un pezzo ma nei Pronto soccorso degli ospedali torinesi la situazione resta critica: lunghi tempi di attesa e pazienti, sovente in condizioni critiche, lasciati sulle barelle. Da giorni le segnalazioni si moltiplicano, in primis quelle dell'Associazione Adelina Graziani contro la malasanità, come le proteste dei parenti. Tra i Dea sotto pressione si registrano, in particolare, quelli di San Giovanni Bosco, Martini e Mauriziano (sabato le persone in coda erano 100, contro le 50 che si registrano in media).

[FCALL]

to: letti da destinare ai pazienti lungodegenti. Se è per questo, in corso Regina Margherita - sede dell'assessorato regionale alla Sanità - si valuta un utilizzo analogo anche per l'immobile che ospitava l'ex-ospedale Maria Adelaide, trasferito quasi tre anni tra Cto e Regina Margherita.

Va da sé che il progetto delle Molinette, coerente anche con il Piano regionale delle cronicità recentemente approvato dalla giunta-Chiamparino, ha una valenza particolare. «Bisogna lavorare con il Comune per definire l'utilizzo della struttura, dopo la nascita del Parco della Salute in base alle esigenze socio-sanitarie della città», premette Saitta.

Da qui la previsione di un polo di medie dimensioni: «I letti per la lungodegenza permetteranno un miglior utilizzo di quelli ospedalieri, riservati alle malattie in fase acuta». Una risposta, anche, a quanti lamentano lo scarso numero di letti previsti al Parco (1040) rispetto a quelli in forza alle Molinette. In secondo luogo, il riutilizzo parziale dell'attuale ospedale ad uso sanitario «consentirà di valorizzare gli investimenti che Regione e privati stanno sostenendo a livello edilizio, oltre che tecnologico, per garantire nel presente la qualità delle cure»: l'ultimo caso è l'inaugurazione, avvenuta lunedì, del reparto di Cardiocirurgia.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STOMPA
PAG. 48

IL CASO Il figlio della consigliera del Pd Foglietta. Appendino: «Sono favorevole, ma la legge non lo permette»

Nessuna registrazione in anagrafe per il bambino che ha due mamme

Giulia Ricci

→ Niccolò Pietro non può avere due mamme. E il Comune le ha invitate a dichiarare il falso su come è stato concepito. Ieri la consigliera comunale del Pd Chiara Foglietta e la sua compagna Micaela Ghisleni si sono recate all'Ufficio anagrafe dell'ospedale Sant'Anna per registrare la nascita del loro bambino. «Ma il direttore e il funzionario del Comune - ha raccontato Foglietta, che ha concepito il piccolo - hanno prima rifiutato di ricevere il riconoscimento di nostro figlio da parte di entrambe, poi non hanno nemmeno voluto accettare la dichiarazione di come Niccolò è stato concepito».

Il bambino è infatti nato a seguito di tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo con gamete maschile di donatore anonimo, come già indicato in tutta la cartella clinica. Ma nei fogli da compilare manca proprio la "casella" adibita a questa indicazione. E gli uffici non accettano di inserire alcuna postilla. «L'anagrafe - ha spiegato il legale trentino che sta seguendo la coppia, Alexander Schuster - usa le formule previ-

ste dal ministero nel 2002. Queste ignorano completamente la riproduzione assistita, anche in contesti di coppie di sesso diverso, o donne senza partner, e obbligano a dichiarare che la nascita deriva da "un'unione naturale (cioè dal rapporto sessuale) con un uomo", di cui si può non fare il nome, ma che si garantisce non essere parente».

Insomma, Foglietta, come altre donne prima e dopo di lei, dovrebbe dichiarare di essere stata "sedotta e abbandonata". «Sono andata via, mi sono rifiutata di dichiarare il falso - ha spiegato - così come consigliato dal mio avvocato. Abbiamo un documento che attesta come sia avvenuto il concepimento in una clinica danese. Ora, però, mancano dieci giorni e se non tornerò in anagrafe Niccolò non potrà avere il codice fiscale».

L'unica che può cambiare la rotta è la sindaca Chiara Appendino: «Dichiarare falso in atto pubblico - ha aggiunto Schuster - può portare a gravi responsabilità penali. Il Comune deve dare istruzioni ai propri». E la prima cittadina, ieri, si è detta disposta a farlo, ma con una postilla: «La legge al momento - ha dichiarato Appendino - non prevede il riconoscimento dei figli e delle figlie delle coppie omogenitoriali nati in Italia. Personalmente sono favorevole e disponibile a procedere con la registrazione, ma in un contesto di vuoto normativo

quale quello attuale potrebbe non essere garantito il diritto tanto dei genitori quanto dei figli».

Una disponibilità che arriva, però, dopo mesi di silenzio: «La sindaca è a conoscenza della questione almeno da gennaio - ha sottolineato Foglietta -, quando mi sono recata in anagrafe per fare i documenti per il nascituro e ho ricevuto il mio primo no».

Lei sarebbe potuta intervenire già in quel momento, invece si è limitata ad un mazzo di fiori quando Niccolò è nato con tanto di bigliettino dove invitava me e Micaela a "lottare per il suo futuro". Peccato che adesso dobbiamo lottare per il suo presente». Ma quello di Niccolò non è il primo caso. A inizio marzo il Comune ha negato a una coppia di padri la rettifica dell'atto di

nascita dei loro gemelli, nati in Canada con il sistema della gestazione per altri. Mentre per un caso analogo il sindaco di Milano Giuseppe Sala aveva invece dato il via libera alla registrazione, con quell'atto politico che ora viene richiesto all'Appendino. «Basta famiglie di serie B, la prima cittadina deve agire con forza e coscienza per risolvere questi problemi», è l'appello del

Torino Pride, mentre la consigliera dem Maria Grazia Grippo ha chiesto che l'assessore ai Diritti Marco Giusta "batta un colpo": «Mi sembra evidente che questa situazione imponga una presa di posizione politica: se c'è chi deve prendersi una responsabilità, anche di disobbedienza civile, non è il singolo ma coloro che hanno il potere di cambiare un sistema iniquo».

CEORASO

qui
PAG. 14



Rivoli, premia le scuole per Don Milani

«Don Milani: sono d'accordo con te!»: questo il titolo del concorso, a 50 anni dalla scomparsa del sacerdote, che ha visto coinvolte le scuole di Rivoli. Il sindaco Dessì e l'assessore Zoavo ne hanno premiate diverse tra elementari, medie e superiori.

[R. ROM.]

Leini

Un'agenzia per dare una mano a inserire i disabili in azienda

NADIA BERGAMINI

Anche un disabile può essere un'opportunità per l'azienda che lo ha assunto. Certo, bisogna studiarne il profilo, capire qual è il posto più adatto alle sue capacità, fare formazione e tutoraggio una volta che l'azienda lo ha preso in carico. Cose che un ufficio normale di collocamento, certo, non può fare. Cose che fa con grande passione «Abile Job», la società fondata dal leinicese Renzo Marcato, con sede a Torino in via Maria Vittoria.

Dopo trent'anni di lavoro a L'Oreal, la grande multinazionale francese dei cosmetici, e una trentina di progetti di in-

serimento per autistici, audiolesi, detenuti e rifugiati, Marcato ha deciso di affrontare questa sfida. «Le aziende da 15 lavoratori in su - spiega - hanno l'obbligo di inserire da uno a più portatori di handicap, pena 153 euro di multa al giorno».

La legge è la 151 del 2015 che avrebbe dovuto già entrare in vigore nel 2017 ed è stata poi rinviata al 2018, ma ora è vigente e le aziende rischiano grosso, rinunciando anche ai molti sgravi fiscali che questo tipo di inserimenti lavorativi portano con sé. «I disabili possono essere una risorsa - prosegue -. Basta accudire il percorso di inserimento. Noi lo facciamo. Noi non mettiamo



Risorsa
«Abile Job» è stata fondata dal leinicese Renzo Marcato
«Bisogna seguire il processo di inserimento dei disabili»

insieme semplicemente domanda e offerta. Bisogna capire il tipo di lavoro che viene proposto e declinarlo con il variegato mondo della disabilità. Bisogna creare contatti, approfondire situazioni e sviscerare normative. Ed è quello che stiamo già facendo con successo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CA STAMPA PAG. 52